

I REPERTI DI PALAZZO ANCARANO A BOLOGNA

Le numerose epigrafi incise per lo più su **stele in arenaria** arricchiscono la nostra conoscenza della storia di *Bononia* e dei suoi abitanti durante il periodo che va dalla tarda età repubblicana alla prima età imperiale (fine I secolo a.C. - I secolo d.C.). Restituiscono i nomi dei cittadini della Bologna romana, i loro rapporti familiari e il loro status sociale, indicando spesso l'estensione dell'area sepolcrale (considerata *res sacra* e come tale inviolabile e inalienabile) e il nome di chi curò la costruzione del monumento.

Fin dalla metà del V secolo a.C., la legge romana vietava di seppellire i defunti all'interno del perimetro urbano, per cui le stele sono state trovate al di fuori del centro cittadino, in località come Arcoveggio e Santa Viola, lungo i principali assi viari (come la via Emilia, sia levante che ponente) o nei pressi della strada per Ferrara, fuori Porta Galliera. Alcuni dei cippi provenienti dall'area di Santa Viola, erano stati reimpiegati in età tardo-antica in occasione della costruzione del cosiddetto "muro del Reno", una sorta di diga sul fiume realizzata riutilizzando molte stele della necropoli situata lungo la via Emilia. Le stele esposte nel Cortile d'Onore sono arrivate in Soprintendenza in momenti diversi, scandendo spesso la storia stessa dell'edificio.

Inizio percorso

Le due stele rinvenute in località Arcoveggio (**I2 e I4**) costituiscono un esempio di sepoltura destinata a più individui, in questo caso liberti. Si tratta di *Lucius Licinius Flavius* e *Lucius Flavius Hilario* che, come si deduce dal gentilizio *Flavius*, erano entrambi liberti dello stesso patrono *Lucius Flavius Stratio*, avendo per questo sepoltura comune. Il testo dell'iscrizione tramanda anche il nome di colui che dedicò la stele, il liberto *Lucius Flavius Virullio*, e la superficie dell'area occupata dal monumento, pari a venti piedi quadrati (poco

meno di 2 mq., dunque non particolarmente estesa). Anche l'altra stele proveniente dall'Arcoveggio era destinata a una sepoltura plurima, tre defunti di cui ignoriamo i nomi ma per i quali era previsto un sepolcro di dimensioni più ampie, pari a centoquaranta piedi quadrati (cioè circa 12 mq.) La menzione alle dimensioni dell'area funeraria era una prassi diffusa soprattutto nella prima età imperiale e ne troviamo testimonianza ad esempio nella stele rinvenuta a Santa Viola (**A1**), eretta in memoria di un liberto: in questo caso il testo dell'iscrizione specifica che il recinto funerario si estendeva per 20 piedi quadrati (circa 2 mq). Di maggiori dimensioni invece quello indicato nella stele rinvenuta fuori porta Galliera (**B4**), di 12 piedi per lato (circa 13 mq). Questa stele, eretta in memoria di *Titus Eborellius*, venne casualmente in luce il 15 aprile 1929 durante lavori in una cantina privata in via Carracci e fu uno dei primi monumenti a giungere qui, nell'allora Regia Soprintendenza alle Antichità appena trasferitasi in via Belle Arti 52.

La stele di *Titus Eborellius*, cittadino bolognese di origini liguri, è particolarmente interessante. Come tutti i cittadini di *Bononia*, *Titus* era registrato in una delle 35 tribù previste dall'ordinamento amministrativo romano, la *Lemonia*. Le tribù, istituite progressivamente tra la fine del VI secolo a.C. e il 241 a.C., si configuravano come una sorta di distretto territoriale, in grado di assicurare lo svolgimento di operazioni complesse ma essenziali per il funzionamento dello Stato quali il censimento, la riscossione dei tributi, la leva e il voto. L'appartenenza a uno di questi distretti qualificava dunque l'individuo come *civis Romanus* e ne consentiva la partecipazione ai diritti e a i doveri sanciti dall'ordinamento istituzionale.

Da notare che *Titus Eborellius* costruisce il monumento funerario per sé, per tre liberti e per la concubina *Benigna*, secondo la tradizione

romana che faceva del concubinato un istituto a tutti gli effetti, atto a regolare la convivenza tra un uomo e una donna là dove non poteva sussistere un vincolo matrimoniale o per impossibilità di una delle due parti (ad esempio per differenza di *status* sociale) o per assenza della *maritalis affectio*, presupposto necessario sia per il matrimonio che per la convivenza. Un intero nucleo familiare è invece documentato dalla stele rinvenuta nel 1967 lungo la via Emilia, in località Bitone (**B1**): gentilizi e prenomi maschili ci indicano una famiglia di sei membri. C'è la madre *Pontia Tertia* (ingenua, ossia di nascita libera) che ha sposato il liberto *Eron* quand'era ancora in condizione servile: per questo motivo, i tre figli nati prima dell'affrancamento sono considerati illegittimi, come si desume dalla formula onomastica che ricorre al patronimico *Spurius* (spesso utilizzato da coloro che non erano stati riconosciuti dal padre naturale). Il gentilizio segnala la loro appartenenza alla *gens Accia*, peraltro scarsamente attestata in Emilia. Due dei figli, *Titus Faustus* e *Accia Paulla*, sono già deceduti al momento della costruzione del monumento funerario: accanto ai loro nomi è infatti inciso un simbolo identificabile con la lettera Θ (theta) dell'alfabeto greco, iniziale del termine *thàntos* (morte), traducibile come *obitus* (deceduto).

Alla moglie legittima è invece dedicato il cippo (**C2**) che *Caius Fricinius Primicenus* fa innalzare quando era ancora in vita per sé e per la consorte *Aelania Parthenope*.

Prosecuzione percorso: scala e atrio

Le **anfore** esposte lungo la scala introducono alla fase romana di Bologna e, in particolare, alle dinamiche di produzione e consumo che connotano la città tra la tarda Repubblica e il primo Impero. I quattro esemplari, appartenenti al tipo classificato come Dressel 6 e destinati a contenere il pregiato vino prodotto lungo le coste adriatiche tra il I secolo a.C. e il I

secolo d.C.), provengono dagli sterri effettuati alla metà del secolo scorso nell'area della Stazione Centrale per costruire banchine e sottopassaggi ferroviari.

I **dolia** in ceramica d'impasto di colore rosso scuro provengono dagli scavi effettuati in Piazza Azzarita (1994-1996) e Piazza VIII Agosto (1998-1999) per la costruzione di parcheggi interrati. I dolia erano contenitori utilizzati per conservare granaglie o legumi, impiegati nella fase finale del villanoviano anche per ospitare sepolture.

Proviene da un ambiente di passaggio di una *domus* rinvenuta nel 1994 in Via Testoni il **lacerto di affresco** posto alla destra dell'ingresso della biblioteca. L'affresco, di partitura e decorazione piuttosto semplice, è datato al I secolo d.C. L'elemento interessante è un graffito raffigurante due gladiatori, testimonianza dell'interesse suscitato in città dall'organizzazione dei primi giochi gladiatori a seguito della costruzione dell'anfiteatro, avvenuta nel 69 d.C.

Sono riconducibili all'edilizia privata anche altri **due frammenti pavimentali** esposti al primo piano: i due lacerti, appartenenti al medesimo pavimento, sono stati rinvenuti tra le due guerre, durante i lavori di costruzione della sede S.I.P. tra Via degli Albari e Via degli Albioli, in pieno centro cittadino.

Il pavimento è costituito da un tappeto in *opus signinum* con decorazioni a mosaico e inserti marmorei e da un riquadro centrale a mosaico decorato da scaglie di marmi policromi e inquadrato da una cornice a treccia.

PALAZZO ANCARANO (Via Belle Arti 52, Bologna)

Il Collegio Ancarano fu istituito a partire dagli anni '30 del XV secolo per volontà testamentaria di Pietro d'Ancarano (1414), lettore nello Studio bolognese. Era nato per dare ospitalità agli studenti poveri di diritto civile e canonico, sia italiani che stranieri.

Il Collegio sorse presso la residenza dell'Ancarano, in val d'Aposa, vicino alla parrocchia di San Martino della Croce dei Santi (chiesa scomparsa nell'odierna via Val d'Aposa), e fu affidato al giuspatronato dell'Università. Agli inizi del 1500 il Collegio fu dato in commenda al cardinal Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, e alla sua morte rimase sotto il controllo dei Farnese di Parma che vi mandavano gli studenti del proprio Stato.

Nel XVI secolo il collegio si trasferì in Borgo della Paglia (l'attuale via Belle Arti) e da qui fu poi trasferito nell'area dell'attuale piazza Cavour.

Nel 1627 fu avviata la costruzione del noviziato dei Gesuiti, con l'acquisizione di immobili all'interno di un vasto isolato che prospettava sull'attuale via Belle Arti. Il palazzo del Collegio fu così inglobato nel grande complesso che comprendeva il noviziato e, dal 1728, la chiesa di Sant'Ignazio, progettata da Alfonso Torreggiani (oggi Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti).

Nel 1773 l'ordine gesuita fu soppresso da papa Clemente XIV (1705-1774) e i locali del noviziato furono per breve tempo affidati ai padri delle Missioni. Nel 1804 la sede del noviziato accolse la nuova Accademia Nazionale di Belle Arti, l'ex Accademia Clementina, presso cui furono depositate le opere d'arte provenienti dalle congregazioni religiose soppresse, che oggi costituiscono il patrimonio della Pinacoteca Nazionale e dell'Accademia. Nell'aprile del 1925 l'Accademia di Belle Arti cede alla Soprintendenza per le Antichità alcuni locali dell'ex Collegio Ancarano: da allora il cortile e alcuni vani di passaggio ospitano parte dei reperti rinvenuti in scavi effettuati nel territorio bolognese (parti di colonna, frammenti architettonici, bacili in pietra e una quindicina di monumenti funebri).

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

sabap-bo@beniculturali.it

PEC mbac-sabap-bo@mailcert.beniculturali.it

Alla scoperta di Palazzo Ancarano, sede del settore archeologia della SABAP-BO



SETTORE ARCHEOLOGIA

Via Belle Arti n. 52 – 40126 BOLOGNA

Tel. +39 051 223773 - Fax 227170

www.archeobologna.beniculturali.it

SETTORE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Via IV Novembre n. 5 – 40125 BOLOGNA

Tel. +39 051 6451311 - Fax +39 051 6451380

www.sabapbo.beniculturali.it